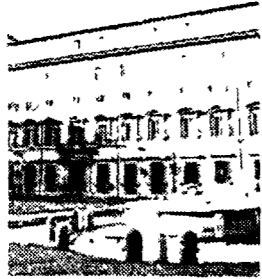


Il nuovo governo



Riunioni e contatti fino a tarda sera a Botteghe oscure
Tre democratici di sinistra entrano nell'esecutivo
«Ci siamo attenuti scrupolosamente all'articolo 92
Il giudizio conclusivo quando conosceremo il programma»

Il Pds: «Decideremo in Parlamento»

Il giorno più lungo della Quercia. Cautela sulla lista di Ciampi

Visco, Barbera, Luigi Berlinguer. Ecco gli uomini del Pds del governo Ciampi. La Quercia ieri sera non ha dato un giudizio definitivo («valuteremo anche il programma, ci esprimeremo in Parlamento», dicono Occhetto, D'Alema e Chiarante). Ma la Quercia è a un passaggio storico. Il partito che si chiamò comunista in Italia ha suoi uomini in un esecutivo che deve cambiare le regole della Repubblica

ALBERTO LEISS

ROMA. Sarà questo 28 aprile del 1993 la data storica dell'annuncio di un governo col Pds? Eccitazione e interrogativi ieri sino a tarda sera nelle stanze della politica e in quelle dell'informazione. Mentre tardava di mezz'ora in mezz'ora l'attesa. Vista di Ciampi al Quirinale, con la «lista ministeriale» forse più enigmatica nella storia dei governi italiani a Botteghe Oscure proseguivano i contatti, le consultazioni, le valutazioni. I telefoni surriscaldati e «no comment» alla richiesta di informazioni. Intanto e un vortice e la grandinata dei ministri che sarebbero attribuiti all'area della Quercia: Luigi Berlinguer, Barbera, Reichlin, No. Reichlin no. Sara Visco. E Spaventa. Ma Spaventa è poi attribuito all'area del Pds? Si sa poi che in ballo sono

anche i nomi di Luciano Violante e Cesare Salvi. Sono ormai le 21 quando la «lista» diventa attendibile. Si parla di un Ciampi bloccato al telefono per le ultime informazioni. Anche Scalfaro chiama Occhetto. Le scelte del Governatore ormai sono chiare, per quanto riguarda il Pds si tratta di Visco (alle finanze), Barbera (ai rapporti col Parlamento), Luigi Berlinguer (università e ricerca). Non è proprio tutto quello che la Quercia si aspettava. Nel pomeriggio l'opinione di Occhetto e D'Alema era precisa: se il passo deve essere fatto, bisogna ottenere pieno riconoscimento politico. E, inoltre, dalla porta principale. E con solide garanzie programmatiche a cominciare dall'impegno sulla legge elettorale nei tempi brevi della durata del

governo. La decisione che viene dal vertice del Pds alla sera è interlocutoria. «Valuteremo in Parlamento. Vogliamo vedere anche il programma». La lista dei ministri conosciuta in precedenza è quanto pare solo al momento in cui Ciampi ha letto di fronte alle telecamere non ha suscitato grandi entusiasmi. Perché i «niti politici» dei partiti della «maggioranza» la Quercia non ha aperto trattative, ma non può certo rinunciare ad un pieno riconoscimento di dignità e valore. La discussione tra Occhetto, D'Alema, Chiarante, Reichlin e i membri della segreteria mentre Ciampi si scalfaro incalzano non è semplice. E nettamente univoca. Si giunge poi ad una conclusione: Occhetto e i due capigruppo diffondono una dichiarazione assai sfumata. Il Pds «dice e si è attenuto strettamente al

lo spirito e alla lettera dell'articolo 92 della Costituzione (ministri proposti dal vertice del Consiglio e non dalle segreterie dei partiti)». Docente all'Università di Bologna, Barbera e deputato dal '76 eletto nel capoluogo emiliano (ma è nato 55 anni fa in provincia di Fiume). È alla commissione Bozzi nel '82 che assume con Roberto Ruffilli l'iniziativa sul fronte delle riforme elettorali e istituzionali. Posizioni sostenute anche da Pietro Scoppola che ritroverà poi nel movimento referendario. Nel Pci prevale ancora in quegli anni una linea di difesa del sistema proporzionale e di inamalgama degli assetti disegnati dalla Costituzione. La commissione non approda ad alcun risultato. Per Barbera il percorso riformatore si riapre in Parlamento, nella scorsa legislatura. Presidente della commissione per le questioni regionali, promuove inchieste ed elaborazioni per quel nuovo regionalismo che sta trovando ora sviluppi e convergenze in sede di Bicamerale per le riforme. E volge anche il quadro politico. Il Pds reca nel suo atto istitutivo l'impegno a una svolta profonda sul tutto l'arco delle istituzioni. Alla fine dell'89 Barbera, con Mario Segni e pochi altri di fronte all'ostinazione di Craxi e della Dc, lottano

per la vita all'iniziativa referendaria in materia elettorale. Il 18 aprile '90, giusto tre anni prima del grande successo popolare del quesito sul Senato - accompagna Occhetto a firmare la richiesta dei referendum in Campidoglio. Parte di un'iniziativa necessaria per realizzare «con l'arma della democrazia diretta una prima breccia in direzione dell'unimodalità maggioritaria con l'obiettivo di una democrazia dell'alternanza. Due campagne per la raccolta delle firme. E il saliente affermazione del 9 giugno '91 per la preferenza unica che apre la crisi del vecchio regime. Affermazione ripetuta ancor più dilata, nei giorni scorsi, nella consultazione sulla legge del Senato dopo il via libera accordato dall'«Corte costituzionale all'inizio di quest'anno».

Imo a pochi giorni fa vicepresidente della Bicamerale (si è dimesso per correttezza dopo l'elezione di Nilde Iotti alla presidenza) il neo ministro ha prodotto una vasta pubblicistica in materia costituzionale. fino al volume «Una riforma per la Repubblica» stampato nel '91 dagli Editori Riuniti che compendia i suoi lavori degli ultimi anni.

Ciampi dice a metà del pomeriggio. Franco Bassolino della segreteria del Pds - potrebbe rinviare la presentazione della lista di 23 ore quando però in chiarezza e trasparenza. Anche Occhetto quando verso le 18 lascia la Camera pensa che non è ancora arrivato per il Pds il momento di decidere. Attende il momento di conoscere gli assetti del profilo politico e il programma del nuovo governo. Il leader del Pds però, che la lista potrà forse arrivare addirittura in un momento di vertice del G7 di oggi invece Ciampi e Scalfaro lanciano i tempi. Gli spazi per un confronto e una valutazione si stringono.

Che la giornata potesse aprirsi ad una svolta nel rapporto tra Pds e governo si comincia a capire sin dalla mattina. Mentre alle Botteghe Oscure si svolge una riunione dell'area riformista, la segreteria della Quercia diffonde un comunicato. «È fatta la tesi di chi oggi sostiene che il Pds mostrerebbe imbarazzo di fronte alla formazione del governo Ciampi. Si ribadisce la linea uscita dal «Coordinamento politico». Rispetto e apertura verso Ciampi, attesa della sua scelta. Da questa posizione non ci si discosta di un millimetro. Non invece controbilanciamo le deviazioni assunte dal «Coordinamento». Quelle posizioni che invece premono per definire «già ora» cioè prima di conoscere il programma, la composizione e il profilo, si sono o no al governo. Un messaggio più che esplicito ai comunisti democratici, il cui coordinatore Giancarlo Arosio ha già avanzato un giudizio negativo su Ciampi e ieri ha chiesto una «immediata definizione» della posizione del Pds. E in modo

assai più sfumato ai riformisti. «Bianchi», Macaluso, di Inara infatti che il incarico a Ciampi è una svolta nella vita politica e istituzionale del paese. Il Pds «deve contribuire attivamente e senza incertezze al suo tentativo». Macaluso che si sente lo con Occhetto e presidente nel definire il futuro atteggiamento parlamentare dell'area componente. Ma è abbastanza chiaro che i riformisti sono orientati per un sì.

Che l'assegnamento del Pds sia di aperta verifica e di prova di una possibilità di partecipazione al governo lo fa capire Occhetto quando verso le 16.30 arriva alla Camera. Prima di entrare nella sede del gruppo dove lo aspettano D'Alema e Reichlin dice a una giornalista: «Si potrebbe dire che stiamo lavorando per voi. Non siamo per il fallimento di questo governo, ma anzi vogliamo che sia il migliore possibile». Si è dal punto di vista del programma che della «formazione». In quel momento è riunito il vertice tra Ciampi, Macaluso e Scalfaro a casa del presidente della Repubblica. «Se le loro proposte sono serie ma solo se sono davvero serie», osserva la comica Massimo D'Alema - «le valuteremo responsabilmente». Il Pds, dopo una prima giornata spesa per respingere il «pressing» su Ciampi della Dc e del Psi, prova a passare all'attacco. A venerdì, in fondo le intenzioni di lavorare un accordo serio. Il Governatore ha già ricevuto questo segnale e il tramite è stato prima di tutti Luigi Berlinguer. «Sono esponente di un partito - avrebbe risposto a Ciampi - ma i quali sono i suoi obiettivi. Chi farà parte con me dell'esecutivo? Se Ciampi vuole davvero provare ad ottenere un sostegno largo in Parlamento, Pds compreso, deve fornire alcune garanzie». I ministri attribuiti alla Quercia non possono essere di serie B, deve essere chiaro il suo atteggiamento sulla riforma elettorale. «Voglio promuovere la riforma attraverso un largo accordo tra i partiti - avrebbe risposto a Berlinguer - non mi spetterà a me scegliere le Camere, ma il mio compito lo

considererò esaurito. Nel pomeriggio anche un documento della sinistra di governo spinge ad un coinvolgimento del Pds. Lo firmo tra gli altri Fassino, Salvi, Salvadori, Macaluso, Pella, ni, Rieneri, il verde Boido, i socialisti Maria Formica e tre pubblici amministratori. Occhetto intanto parla per quasi un'ora in colloquio con la segreteria. «Solo di riforma elettorale», dice poi. Vedeva brevemente Giorgio Napolitano nel suo ufficio di presidente della Camera. Parte per le Botteghe Oscure dopo aver superato a fatica una folla di cronisti e telecamere. «Siamo impegnati a lavorare affinché Lassetto e il programma siano soddisfacenti», ripete. Poi le ultime spossate di ore di lavoro. Ma Occhetto si è diviso. E la redazione del comunicato con cui insieme al capigruppo D'Alema e Chiarante si annuncia il coinvolgimento del Pds, il suo giudizio sospeso. Nelle prossime ore, nei prossimi giorni, il progetto della «svolta» potrà cogliere un primo successo storico: se saranno riconosciute le condizioni per un pieno coinvolgimento del Pds in questa fase di transizione. Ma Occhetto si è diviso. E non poter accettare un gioco al ribasso. La sua di rischiare anche una rottura nel partito.

Luigi Berlinguer il rettore difensore dei diritti

A Barbera l'annuncio dalla torre di controllo



FABIO INWINKL

ROMA. È proprio un ministro «preso al volo» Augusto Barbera, ieri sera, quando Ciampi, nel tumultuoso finale delle sue consultazioni per il nuovo governo, lo ha cercato per conferirgli l'incarico di ministro per i rapporti con il Parlamento, il costituzionalista del Pds era sull'aereo che da Venezia lo riportava a Roma. Da qualche giorno nella città lagunare per alcune terapie (la clinica a gliel'aveva consigliato De Mita). Barbera non voleva mancare all'odierna votazione della Camera sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. Così il suo assistente Stefano Ceccanti, dagli uffici di vicolo Valdina nei pressi di Montecitorio ha dovuto avvertire la torre di controllo di Fiumicino perché si stabilisse il contatto tra i due e la nascita del governo non subisse ulteriori ritardi. «Ho saputo che all'incarico per le riforme - aveva detto al telefono prima di partire - andrà Elia. Un'ottima scelta». C'era anche lui, il referendario intransigente tra i papabili per quel ruolo. Poi la chiamata ad un altro incarico nel primo governo che annovera nelle sue file esponenti del Pds e che è nato secondo i dettami

dell'art. 92 della Costituzione (ministri proposti dal vertice del Consiglio e non dalle segreterie dei partiti).

Docente all'Università di Bologna, Barbera è deputato dal '76 eletto nel capoluogo emiliano (ma è nato 55 anni fa in provincia di Fiume). È alla commissione Bozzi nel '82 che assume con Roberto Ruffilli l'iniziativa sul fronte delle riforme elettorali e istituzionali. Posizioni sostenute anche da Pietro Scoppola che ritroverà poi nel movimento referendario. Nel Pci prevale ancora in quegli anni una linea di difesa del sistema proporzionale e di inamalgama degli assetti disegnati dalla Costituzione. La commissione non approda ad alcun risultato. Per Barbera il percorso riformatore si riapre in Parlamento, nella scorsa legislatura. Presidente della commissione per le questioni regionali, promuove inchieste ed elaborazioni per quel nuovo regionalismo che sta trovando ora sviluppi e convergenze in sede di Bicamerale per le riforme. E volge anche il quadro politico. Il Pds reca nel suo atto istitutivo l'impegno a una svolta profonda sul tutto l'arco delle istituzioni. Alla fine dell'89 Barbera, con Mario Segni e pochi altri di fronte all'ostinazione di Craxi e della Dc, lottano

per la vita all'iniziativa referendaria in materia elettorale. Il 18 aprile '90, giusto tre anni prima del grande successo popolare del quesito sul Senato - accompagna Occhetto a firmare la richiesta dei referendum in Campidoglio. Parte di un'iniziativa necessaria per realizzare «con l'arma della democrazia diretta una prima breccia in direzione dell'unimodalità maggioritaria con l'obiettivo di una democrazia dell'alternanza. Due campagne per la raccolta delle firme. E il saliente affermazione del 9 giugno '91 per la preferenza unica che apre la crisi del vecchio regime. Affermazione ripetuta ancor più dilata, nei giorni scorsi, nella consultazione sulla legge del Senato dopo il via libera accordato dall'«Corte costituzionale all'inizio di quest'anno».

Imo a pochi giorni fa vicepresidente della Bicamerale (si è dimesso per correttezza dopo l'elezione di Nilde Iotti alla presidenza) il neo ministro ha prodotto una vasta pubblicistica in materia costituzionale. fino al volume «Una riforma per la Repubblica» stampato nel '91 dagli Editori Riuniti che compendia i suoi lavori degli ultimi anni.

Ciampi dice a metà del pomeriggio. Franco Bassolino della segreteria del Pds - potrebbe rinviare la presentazione della lista di 23 ore quando però in chiarezza e trasparenza. Anche Occhetto quando verso le 18 lascia la Camera pensa che non è ancora arrivato per il Pds il momento di decidere. Attende il momento di conoscere gli assetti del profilo politico e il programma del nuovo governo. Il leader del Pds però, che la lista potrà forse arrivare addirittura in un momento di vertice del G7 di oggi invece Ciampi e Scalfaro lanciano i tempi. Gli spazi per un confronto e una valutazione si stringono.

Che la giornata potesse aprirsi ad una svolta nel rapporto tra Pds e governo si comincia a capire sin dalla mattina. Mentre alle Botteghe Oscure si svolge una riunione dell'area riformista, la segreteria della Quercia diffonde un comunicato. «È fatta la tesi di chi oggi sostiene che il Pds mostrerebbe imbarazzo di fronte alla formazione del governo Ciampi. Si ribadisce la linea uscita dal «Coordinamento politico». Rispetto e apertura verso Ciampi, attesa della sua scelta. Da questa posizione non ci si discosta di un millimetro. Non invece controbilanciamo le deviazioni assunte dal «Coordinamento». Quelle posizioni che invece premono per definire «già ora» cioè prima di conoscere il programma, la composizione e il profilo, si sono o no al governo. Un messaggio più che esplicito ai comunisti democratici, il cui coordinatore Giancarlo Arosio ha già avanzato un giudizio negativo su Ciampi e ieri ha chiesto una «immediata definizione» della posizione del Pds. E in modo

assai più sfumato ai riformisti. «Bianchi», Macaluso, di Inara infatti che il incarico a Ciampi è una svolta nella vita politica e istituzionale del paese. Il Pds «deve contribuire attivamente e senza incertezze al suo tentativo». Macaluso che si sente lo con Occhetto e presidente nel definire il futuro atteggiamento parlamentare dell'area componente. Ma è abbastanza chiaro che i riformisti sono orientati per un sì.

Reichlin: «Con Ciampi nessuna trattativa»



Il dirigente del Pds racconta l'incontro con il presidente incaricato
«Ma è stata una visita di cortesia, ho illustrato la nostra posizione»

«Sì, quel colloquio con Ciampi c'è stato. È stata una visita di cortesia, durante la quale ho illustrato la posizione definita dal Pds il giorno prima». Alfredo Reichlin racconta il suo incontro col Governatore della Banca d'Italia. «L'ho chiesto io. Tra noi c'è una vecchia consuetudine. Non abbiamo parlato di nomi di possibili ministri. Nemmeno del mio. Certo, oggi non è più possibile un minimo di riserbo».

Il giorno dopo il dirigente del Pds ammette pubblicamente ciò che aveva privatamente negato la sera prima al solito cronista, evidentemente per comprensibile scrupolo verso il riserbo del proprio autorevole interlocutore. Si quel colloquio tra Ciampi e Reichlin c'è davvero stato - come ha raccontato *La Repubblica* - nell'appartamento della figlia del Governatore proprio nel giorno in cui da Botteghe Oscure veniva smentito, sino a tarda sera, qualunque contatto tra il presidente incaricato e gli uomini della Quercia. Ma ci sono i soliti ricami giornalistici - dicevamo ieri mattina Reichlin lasciando la Camera - il colloquio non è durato due ore ma meno della metà.

Ma sei stato convocato dal Governatore? Con Ciampi c'è una vecchia consuetudine personale. Non stato io a chiedergli una visita di cortesia. Doveva effettivamente restare una cosa assolutamente riservata. Ma ormai sembra del tutto impossibile.

In queste ore il tuo nome rimbalza a Montecitorio come probabile ministro del nuovo governo. Ciampi ti ha fatto una proposta? Ma quale ministro ho semplicemente riferito direttamente al Governatore qual era l'orientamento maturato nel nostro partito, anche con la riunione del Coordinamento politico. Un atteggiamento di attesa e di apertura verso il suo tentativo la richiesta di una verifica sul programma.

Non avete discusso di nomi, di possibili incarichi? Ma no, lo non ho chiesto niente. Non avevo alcun mandato. Lo ripeto è stata una iniziativa di cortesia, soprattutto per illustrargli la nostra posizione. Anzi se mi avesse fatto dei nomi io mi sarei trovato in imbarazzo. Che cosa avrei potuto rispondere? Non c'è stato assolutamente alcun elemento di trattativa.

Ma qual è la tua opinione? Il Pds deve appoggiare Ciampi, puntare a entrare al governo? Ho sostanzialmente confermato la priorità di questo compito di impulso da parte del governo già indicata nella sua dichiarazione fatta dopo aver ricevuto l'incarico.

Ma qual è la tua opinione? Il Pds deve appoggiare Ciampi, puntare a entrare al governo? Ho sostanzialmente confermato la priorità di questo compito di impulso da parte del governo già indicata nella sua dichiarazione fatta dopo aver ricevuto l'incarico.

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **LIBRI**

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 3 maggio **D'Annunzio**

L'Unità + libro lire 2.000